



Il ricordo

**Sostiene Tabucchi
 «voce» poetica
 e civile dell'Italia
 smarrita**

Arsillo a pag. 59



Il ricordo

**SOSTIENE TABUCCHI
 «VOCE» POETICA E CIVILE
 DELL'ITALIA SMARRITA**

In occasione della pubblicazione dei due volumi dei Meridiani Mondadori dedicati a Antonio Tabucchi, «Opere» a cura di Paolo Mauri e Thea Rimini, il Museo Macro Asilo e la Casa delle Letterature di Roma propongono, per la cura di Vincenzo Arsillo e Maria Ida Gaeta, due appuntamenti. Il primo, domani alle 11, «Omaggio a Tabucchi», presso il Macro di Roma: parteciperanno amici, scrittori, critici. Il

secondo, martedì alle 17.30 nella Casa delle Letterature, sarà dedicato alla presentazione dei Meridiani: interventi di Paolo Mauri, Raffaele Manica e Paolo Di Paolo.



Vincenzo Arsillo

S spesso, per uno scrittore, le occasioni – le montaliane “occasioni” – sono molto nascoste, più oscure di quanto qualunque mistero possa lasciar immaginare; oppure al contrario molto evidenti, più chiare di tutte le possibili evidenze del giorno. Antonio Tabucchi è stato, forse, lo scrittore italiano più vicino a quella idea e sentimento dell'arte e della vita che Eugenio Montale ha “raccontato” nella sua poesia e nelle sue prose. E adesso, per noi lettori di Tabucchi, giunge a 7 anni dalla scomparsa una occasione ideale: la pubblicazione, avvenuta qualche tempo addietro, nella collezione dei Meridiani Mondadori, delle sue *Opere*, due volumi splendidamente curati da Paolo Mauri e Thea Rimini. Nei due Meridiani si raccoglie tutta la produzione narrativa già edita dell'autore toscano, a cui si aggiunge l'importante romanzo inedito *Lettere a Capitano Nemo*, testo esemplare delle navigazioni narrative di Tabucchi e ricostruito con precisione e chiarezza altrettanto esemplari da Thea Rimini. I volumi testimoniano fedelmente anche le altre forme della sua scrittura, dai *Viaggi agli Interventi civili e politici*, al *Teatro* e agli irrinunciabili e totemici *Scritti su Pessoa*. E nella rilettura e nella visione d'insieme, che questi volumi ci offrono, si percepisce, inconfondibile e vicinissima, “la voce di Tabucchi” (è questo il titolo dell'introduzione di Paolo Mauri, testo sapiente e attento, testimone insieme di una sensibilissima attenzione critica e di una lunga fedeltà d'amicizia); ma cosa ci dice, ci racconta oggi questa voce e come, soprattutto, è la voce di Tabucchi?

Ecco, forse, uno dei principali pregi di questi due volumi è quello di farci sentire, sentire attraverso gli occhi della lettura, che questa voce è soprattutto un modo, un to-



no, uno sguardo (chissà, forse, come per il famoso "Lubitsch's touch", quel tono e tocco indefinibile che il grande regista tedesco donava ad ogni scena o inquadratura nei suoi film, potremmo parlare di un "Tabucchi's touch"?).

È prima di tutto uno sguardo di umanità (di affetto) e discrezione verso i segreti – semplici, quotidiani – che ogni persona custodisce; e insieme un guardare il mondo, la sua storia passata o le evi-

denze del presente, con un raro sentimento della ricerca di giustizia, giustizia come equilibrio della verità, delle infinite possibili verità. Un sentimento del narrare che unisce la visione cruda e disincantata del dolore del mondo alla impalpabile e però fisica verità dei sogni, dello sperare e del "forte immaginare". Tabucchi è uno scrittore che fa della coscienza della propria interiorità (della interiorità dei suoi personaggi e delle sue storie come personaggi, si pensi a *Sostiene Pereira* o a *Notturmo indiano*, ai racconti de *L'angelo nero* o alla peregrinazione torrida e claustrofobica nella Lisbona di *Requiem*), che fa di questa coscienza uno spazio di coscienza artistica e civile, etica e creatrice. Per questo, cosa rara nel panorama letterario italiano degli ultimi decenni, si può riconoscere a Tabucchi una fraterna corrispondenza tra narratore e intellettuale, tra la sua passione civile e il suo racconto del mondo finzionale; e la sua passione, la passione della sua voce, molto spesso solitaria, ma sempre inconfondibilmente chiara; e coraggiosa, con il coraggio di una chiarezza anch'essa antica, poetica e civile, quasi leopardiana potremmo dire (un esempio per tutti, considerata anche la triste attualità della vicenda e del personaggio: la lettera su Cesare Battisti al quotidiano francese *Le Monde*).

Il narrare di Tabucchi, quella "voce/tocco", lo riconosciamo come nostro perché sa unire il segreto di una canzone ascoltata per caso a quello di una scena di un film che avevamo dimenticato, perché

fa dialogare una figura di un famoso o di uno sconosciuto dipinto con la terribile grazia e condanna del ricordo e dell'assenza. Ecco, tutta la narrazione di Tabucchi è fatta di voci e, forse, la sua più delicata e misteriosa sostanza è proprio la dimensione evocativa, l'atto fraterno e umanissimo di voler tenere, trattenerlo, con sé quello che per una volta ci ha mostrato il nostro vero volto e si è perduto e che, eppure, continua nella lontananza a parlarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

